

GUIDA ALLA LETTERATURA ITALIANA MODERNA E CONTEMPORANEA

PERCORSI DI STUDIO PER STUDENTI UNIVERSITARI

A CURA DI CARLO SANTOLI E GIOVANNI GENNA

PROGETTO REALIZZATO GRAZIE ALLA REDAZIONE DI «SINESTESIEONLINE»
ISSN 2280-6849

DANTE NELLA POESIA ITALIANA DEL NOVECENTO

Intertestualità dantesca

I prestiti, le reminiscenze, le citazioni più o meno dirette che nella Contemporaneità rinviano ai “Padri” della poesia italiana (e *in primis* a Dante) costituiscono una costellazione complessa e densa, a cui appartengono fenomeni e pratiche intertestuali di difficile sistematizzazione, spesso dovute alla memoria poetica di ciascun autore, ossia alla capacità di reperire modelli e fonti (stilistiche, tematiche, formali) entro l’ampio bacino mnemonico e sperimentale di forme e costrutti. Pare infatti necessario, soprattutto trattando delle influenze di un autore globalmente riconosciuto come uno dei pilastri della *weltliteratur*, distinguere tra i vari piani di recupero del dato testuale a seconda del grado di spontaneità o naturalezza del riferimento intertestuale e a seconda dei modi in cui il richiamo si palesa nel testo contemporaneo.

Delle forme d’intertestualità sistematizzate, tra gli altri, da Michail Bachtin e Gérard Genette, utili ai nostri scopi appaiono i casi di citazione,

riuso, reminiscenza e allusione – quando cioè l’opera sia menzionata letteralmente, in forma citazionale o in un nuovo utilizzo attualizzato, o quando si colga un più vago ma comunque diretto rinvio alla produzione o all’immaginario dantesco – e possibili occorrenze architestuali. Se la prima famiglia di forme (ma si tratta di un’approssimazione, benché utile alla *brevitas* che questa sede richiede) abbraccia quindi fenomeni legati o al dato linguistico (una parola, eventualmente “parola-oggetto”, un sintagma, un’espressione più o meno idiomatica) o alla componente tematica o narrativa, la seconda riguarda più nello specifico la forma che sostanzia il testo poetico, anche ogni qual volta in cui il riuso delle forme, in una sorta di “architestualità estesa”, palesi la volontà di riferirsi a un dato testo o a un determinato autore.

Già lungo i decenni del Decadentismo, del resto, i poeti italiani avevano avuto modo di dimostrare la loro vicinanza ai grandi modelli del Trecento, ponendosi come riferimento per i più

grandi autori venturi. Si pensi alla triade che, per eccellenza, ha riformato la poesia dell'ultimo quarto del secolo XIX: Giosue Carducci, Giovanni Pascoli, Gabriele D'Annunzio. Il primo, con l'inchiesta sulle forme della tradizione, fin dai maestri verseggiatori della Classicità – primariamente riabilitando in metrica qualitativa versi prolissi come l'esametro e il pentametro –, amò Dante in tutta le fasi di vita tanto da battezzare il figlio con il nome del Poeta (a cui è dedicato il celebre *Pianto antico*, che nell'autografo è datato giugno 1871) e da fondare l'omonima e attualmente attiva in tutto il mondo Società Dante Alighieri, nel 1889, con l'obiettivo di dar compiutezza culturale all'Italia unita. Il secondo, Pascoli, con gli innumerevoli lavori danteschi, dalla *Minerva oscura* del 1898 fino a *La mirabile Visione* del 1902, e poi oltre, verso indagini sull'allegorismo medievale, rielaborò anche le forme della terzina dantesca già in *Myricae* e soprattutto nei *Poemetti*. Il terzo, D'Annunzio, intravedeva proprio in Dante le scaturigini dell'arco cronologico letterario che giungeva ad abbracciare i primi anni del Novecento. Molte sono le rielaborazioni formali, tematiche dell'immaginario poetico dantesco della *Commedia* nell'*Alcyone* o nella *Francesca da Rimini*, anche con processi di calco e riuso di testi apparentemente secondari, ma pregni di nuovo interesse, come nel caso della «ghirlandetta» tratta dalla ballata delle *Rime* LVI che diviene voce agreste del canto di Panfilo nel *Sogno*

d'un mattino di primavera. I tre ebbero Dante come guida certa e sicura, come modello intellettuale e poetico d'un esule allontanato da Firenze per genio e ideali.

Dante nel Novecento: alcune esperienze

Nel *mare magnum* dei dantismi contemporanei, che possono oscillare dalla ripresa di temi, costrutti, *vocabula pexa* o *yrsuta*, sonorità peculiari dolci o «chiocce», neoformazioni o allusioni più o meno esplicite, si menzioneranno alcuni casi particolarmente emblematici. Delle fasi salienti della produzione poetica del Novecento si affronteranno solo alcuni casi emblematici.

Gli intellettuali crepuscolari, che intendevano la loro epoca come punto culmine della parabola avviatasi proprio con le tre corone (intese come "il mattino" della letteratura italiana), affrontarono più o meno direttamente tematiche dantesche, talvolta contribuendo anche alla diffusione della relativa esegesi anche al di fuori dell'Italia (ne è esempio, fra non pochi, la produzione di Giuseppe Antonio Borgese). Tra gli autori che dimostrano forme sperimentali ancorate nell'immaginario dantesco, nel primo Novecento si riconosce indubbiamente Guido Gozzano, fin dal giovanile sonetto *L'esortazione*, composto a Locarno nel luglio 1903 nel ricordo della pedante pedagogia letteraria di cui il poeta era stato testimone, fino a *Farfalle*, una delle composizioni mature,

dove il «dolce pedagogo» compare per un'ultima volta, come figura che incarna sia la paternità poetica, sia la vittoria della poesia sullo scorrere inesorabile del tempo. Il sonetto è, per Gozzano, luogo sicuro di sperimentazione, tra forme tradizionali, innovazione strutturale e ricordo dei «Padri», primariamente Dante e Petrarca; del primo, in particolare, si riconosce anche un ricordo in terza rima, un canto di 37 versi intitolato *Dante*. La ricerca della poesia delle origini è testimoniata inoltre dalle raccolte di appunti autografi, soprattutto il *Quaderno dantesco* (Archivio Gozzano Pavese, 1.1.03) e il fascicolo del Fondo Gozzano AG VIIIa-b, con annotazioni suscitate dalla lettura e dalla meditazione su testi danteschi e petrarcheschi. Il lavoro del poeta è quindi frutto di curiosa e accurata indagine, non necessariamente filologica, ma certamente stilistica e storico-culturale, alla ricerca del modello di una poetica ancorata saldamente anche (ma non solo) alla tradizione e all'idea di un autore ramingo, capace di parlare «dell'Infinito», della «profondità dell'universo», «del cielo terso» (*Dante*, vv. 34-37). Degli stessi anni è il "dantismo" della "scuola ligure", soprattutto nella produzione del più sperimentale di quell'ambito, ossia Camillo Sbarbaro, i cui versi avrebbero poi condizionato Eugenio Montale, nella fitta rete di eco pascoliane, dannunziane e gozzaniane. L'interesse per Dante è provato già in *Intenzioni (Intervista immaginaria)*, del 1946, frutto di

rielaborazione dell'intervento presentato per l'anniversario del 1965 (*Dante ieri e oggi*). E altrettanto in Montale il Fiorentino è presente in molteplici prospettive: nella lingua e nei temi, nell'interpretazione esegetica. La memoria poetica è particolarmente influenzata dalla prima (e purtroppo storicamente mancata) delle "tre corone": si riconoscono interi repertori espressivi mutuati dalla *Commedia*, prestiti lessicali o sintagmi, ma anche reminiscenze e suggestioni fonetiche.

Produzione certamente dantista è inoltre quella di Mario Luzi: l'incontro con Dante, fin nel periodo della giovinezza, sotto la guida da Francesco Maggini, è fondamentale per l'intero percorso di ricerca poetica, dalle prime raccolte (*La barca* e *Avvento notturno*) in cui affiorano in filigrana alcuni rimandi alla cultura letteraria del Trecento, ai saggi in cui riflette sul canone dantesco e petrarchesco. Il poeta, nel suo *itinerarium ad lucem*, riflette su alcuni capisaldi teorici della poetica dantesca, sul tema del viaggio, sull'immaginario trascendente, ma sempre in una rilettura interpretativa che parte dal dato linguistico: al petrarchismo delle prime raccolte segue un'impostazione più varia – entro cui le filigrane dantesche si intensificano – votata alla molteplicità dei registri linguistici e delle possibilità ritmiche della lingua poetica.

La sperimentazione sulle molteplici e nuove possibilità che la musicalità del testo può offrire sarà punto

focale della ricerca neoavanguardistica. Tra gli esponenti del Gruppo '63, Edoardo Sanguineti sviluppa un sistema versificatorio nuovo, foneticamente allitterativo, a tratti musicale (dallo *sprechgesang* di Schönberg al puntillismo di Webern), frutto di *pastiche* linguistico e di intricato gioco con le fonti. Dante s'incontra in molteplici forme e in molti testi, tra i quali spiccano *Laborintus* (1956) e *Laborintus II* (1965), la prima come raccolta poetica ispirata all'immaginario infernale e la seconda come esecuzione per voci, strumenti e nastro magnetico tesa a raccogliere in una sorta di catalogo le eco dantesche che restano impresse nella memoria poetica, a partire dalla rielaborazione di stralci della *Vita nuova*, del *Convivio* e della *Commedia*. Sulla scia delle molteplici sperimentazioni sugli argomenti cari allo stilnovo, a Dante e alla cultura medievale s'intrecciano i lavori di molti altri poeti contemporanei, compresi Giorgio Caproni e Franco Fortini, entrambi fortemente influenzati dall'immaginario dantesco, tanto da ricorrere proprio a suoi *topoi* nella descrizione di contesti attuali, completamente estranei alla produzione di partenza: come segnala Mengaldo, ne è esempio il modo di categorizzare l'immagine del 'muro' inteso come separazione ed esclusione, che in entrambi i casi (ma non esclusivamente o limitatamente a questi autori) richiama una fitta rete di elementi danteschi.

Questi passaggi, necessariamente sintetici, si limitano a contribuire a

dare una suggestione dell'articolato panorama contemporaneo, a partire da una selezione di esperienze capaci di mostrare il funzionamento di appropriazione della tradizione dantesca tramite i luoghi, i *topoi* o gli stilemi impressi nella "memoria poetica" delle grandi personalità dell'Italia dell'ultimo secolo.

Bibliografia essenziale

Studi

P. ANTONELLO, *Dante e Montale: la voce, l'allegoria, la trascendenza*, «Quaderni d'Italianistica», XVII/1, 1996, pp. 109-120; Z. BARANSKI, *The Power of Influence: Aspects of Dante's Presence in Twentieth-Century Italian Culture*, «Strumenti critici», I, 1983, pp. 343-376; A. CASELLA, *Le fonti del linguaggio poetico di Gozzano*, La Nuova Italia, Firenze 1982; *Cultura*, a cura di L. Luisi, Ente Fiuggi, Roma 1983; G. GETTO, *Pascoli dantista*, «Lettere italiane», I/1, 1949, pp. 35-59; *Il Gruppo 63 quarant'anni dopo*, Atti del Convegno (Bologna, 8-11 maggio 2003), a cura di F. Curi, N. Lorenzini, R. Barilli, Pendragon, Bologna 2005; M. LUZI, *Appunti danteschi* (Palermo, Capodanno 2005), in ID., *Desiderio di verità e altri scritti inediti e rari*, Istmi, 33, 2014; M. LUZI, *Dante, da mito a presenza*, in *Dante e Leopardi o della modernità*, a cura di S. Verdino, Editori Riuniti, Roma 1992; P. V. MENGALDO, *Dante e Petrarca nella letteratura italiana*, in *Dante en América Latina*, Actas primer congreso internacional sobre Dante

Alighieri en Latinoamérica (Salta, 4-8 de octubre de 2004), ICoN, Cassino 2007; P. V. MENGALDO, *La poesia di Eugenio Montale*, Padova University Press, Padova 2019; P. V. MENGALDO, *La tradizione del Novecento*, Bollati Boringhieri, Torino 2000; M. PETRUCCIANI, *Luzi e Dante: nell'inferno, per la speranza*, in *Mario Luzi. Una vita per la Cultura*, a cura di L. Luisi, Ente Fiuggi, Roma 1983; E. RISSO, 'Laborintus' di *Edoardo Sanguineti. Testo e commento*, Manni, Lecce 2020; F. SASSOLO, *From Wrath to Utopia: G. A. Borgese's American Interpretation of Dante (1931-1952)*, «Bibliotheca Dantesca», v/3, 2022, pp. 40-69; G. TOMAZZOLI, *Montale e Dante: la questione critica*, «Linguistica e Letteratura», xxxviii/1-2, 2013; P. ZOBOLI, *Sbarbaro fra Dante e Petrarca*, in *La poetica di Camillo Sbarbaro. A cent'anni dalla morte del poeta, 1967-2017*, a cura di G. Baroni, G. Quiriconi, Franco Cesati Editore, Firenze 2019, pp. 91-106.

THOMAS PERSICO
(UNIVERSITÀ DI BERGAMO)